

## L'UNIONE E LA RUSSIA

## IL CONFINE LIQUIDO

## CHE PASSA DALL'UCRAINA

Visti da Mosca  
Putin potrebbe accettare  
l'adesione di Kiev alla Ue, ma non alla  
Nato, che ha ripreso a considerarlo  
un avversario come nel passato

di Antonio Armellini

## Pericoli

Una divisione del Paese  
aprirebbe una faglia  
dalle conseguenze  
imprevedibili

**N**on bastano le forniture di gas per far volgere al bello il termometro della crisi. L'Ucraina governata da Kiev ha votato per l'Europa, ma il testa a testa fra il presidente Petro Poroshenko e il primo ministro uscente Arseny Yatseniuk ha rafforzato la mano dei partiti «patriottici», ostili a cedimenti nei confronti di Mosca.

Nel resto del Paese non si è potuto, né voluto per la gran parte votare: l'esito — scontato — delle elezioni indette a Donetsk e Lugansk dai separatisti filorusi è stato riconosciuto solo da Mosca ed è foriero di ulteriori tensioni. Il Paese resta profondamente diviso, al di là delle rivendicazioni degli uni e dei distinguo degli altri. La spartizione che Putin avrebbe evocato con l'allora primo ministro polacco Donald Tusk è stata prontamente smentita, ma riflette un sentimento largamente diffuso tanto a Mosca come a Varsavia.

I dieci principi dell'Atto finale di Helsinki permisero nel ventesimo secolo la coesistenza fra Est e Ovest: si riteneva che avessero esaurito la loro funzione con il crollo del Muro. E invece c'è chi immagina di ritornare nel ventunesimo secolo, in un contesto per molti versi diverso e per altri molto più uguale di quanto si pensi, alla vecchia regola dell'«ambiguità costruttiva» nell'applicazione congiunta dei Principi dell'intangibilità delle frontiere e dell'autodeterminazione.

La Crimea è stata annessa dalla Russia con l'appoggio, o quantomeno senza l'ostilità visibile della popolazione. Della cosa non si parla più e — al di là delle proteste formali — il principio di autodeterminazione sembra avere vinto: nessuno in Occidente ha davvero voglia di «morire per Odessa». Forse neanche per Donetsk e Lugansk, ma qui la situazione è più complessa ed è il principio di integrità territoriale ad avere il sopravvento.

Una divisione dell'Ucraina aprirebbe una faglia in Europa dalle conseguenze imprevedibili: salvaguardarne l'unità richiederebbe l'applicazione di una delle tante forme di autonomia — più o

meno federale — offerte dal diritto internazionale e dal pragmatismo politico. A Kiev nessuno è disposto ad ascoltare, per ora, ma qualsiasi alternativa sarebbe ad un tempo impraticabile e pericolosa.

L'Ucraina è in Europa, per cui la scelta europea potrebbe sembrare tautologica. Se tuttavia ciò che si intende non è il continente, bensì l'Unione Europea, la cosa si fa più complicata. Kiev ha tutto il diritto di volere un rapporto privilegiato con questa Europa, attraverso il quale consolidare le sue fragili istituzioni democratiche. La Russia non può né vuole far parte dell'Ue: per i filo-europei ucraini l'adesione sembra essere non tanto un modo per completare l'apertura al mercato, quanto la via più rapida per il distacco definitivo da Mosca. È anche per questo che piace ai polacchi e ai baltici. L'integrazione europea non deve finire ostaggio di logiche geopolitiche che le sono estranee: l'Ucraina diventerà membro dell'Unione Europea quando ne avrà accettato tutte le regole; nel frattempo sarà necessario procedere con molta accortezza.

E la Nato? L'Alleanza si è ricompattata intorno alla crisi ucraina e la combinazione di sanzioni economiche e di fermezza politica ha indotto Putin ad ammorbidire i toni. La crisi ha comportato una rivisitazione dell'insieme dei rapporti fra la Nato e la Russia e il clima si è fatto più duro: riprendere una collaborazione forse artificiosa ma politicamente utile richiederà tempo, così come bisognerà evitare che, di soppiatto, facciano capolino nostalgie superate. Se Mosca potrebbe al limite accettare una Ucraina nell'Unione Europea, vederla all'interno di una organizzazione che ha ripreso a considerarla un avversario e non un partner, sarebbe davvero difficile.

La linea che corre fra Europa e Russia non è più scandita da muri e reticolati: è «liquida», esiste e passa oggi attraverso l'Ucraina. La Nato ha ottenuto sin qui un risultato tanto più prezioso quanto tutt'altro che certo all'inizio. Dovrà nel suo stesso interesse governarlo senza cedole pericolose, avendo ben presenti priorità fondamentali e limiti per entrambi.

